



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Piazza Vescovile, 11  
00041 Albano RM  
Tel.: 06/93.26.84.01  
Fax: 06/93.23.844  
e-mail [comunicazioni@diocesidialbano.it](mailto:comunicazioni@diocesidialbano.it)

**In uscita con gioia evangelica**  
L'ascolto attento è uno degli atteggiamenti del buon pastore, che cerca chi ha più bisogno, si avvicina alle debolezze del suo popolo, a ciò che è più vulnerabile. Questo modo di uscire è improntato di gioia evangelica, totalmente contraria ai toni trionfalistici o lamentosi o timorosi, è contrario a qualsiasi tonalismo moralistico o ideologico e comporta, infine, un coraggio apostolico rispettoso.  
Marcello Semeraro, vescovo

Domenica, 12 aprile 2020

## L'omelia del vescovo Marcello Semeraro pronunciata durante la Veglia pasquale

# «Come stelle incontro a sole della giustizia»



Il vescovo di Albano, Marcello Semeraro

Venerdì Santo

### Con lo sguardo fisso alla croce

In una Cattedrale priva della presenza dei fedeli, venerdì scorso il vescovo Marcello Semeraro ha presieduto l'azione liturgica del Venerdì Santo. «Oggi - ha detto Semeraro nell'omelia - dobbiamo soprattutto guardare. L'immagine del crocifisso quest'anno non possiamo baciarla, ma possiamo guardarla. La vista è il senso dell'amore. Guardare è anche desiderare ed è per questo che usiamo dire: mangiare con gli occhi». L'invito del vescovo a tutti i fedeli in ascolto da casa è stato quello guardare a Gesù sulla croce non con uno sguardo estetico, ma con l'occhio della fede, rivolgendogli una preghiera, recitata dallo stesso Semeraro: «Per me e a nome vostro: sarà - ha aggiunto - la nostra comunione spirituale in questa azione liturgica. Mangiamo e pure il verbo greco, che nel suono ci richiama la parola foschia e vuol dire che la notte sta ormai per finire, che quell'offuscamento dell'aria che ci impedisce di vedere non c'è più perché la luce ha vinto le tenebre. Sono parole che ci confortano e ci aprono orizzonti per andare avanti. Ne abbiamo bisogno in questi giorni così offuscati dal morbo, dalla sofferenza e dal lutto. Tanti segni di speranza giungono, a dire il vero, da quanti impegnano la loro giornata e donano le loro energie per sollevare chi soffre, e dare conforto, per custodire la città e l'ordine nella vita comune. Nascono dal cuore buono dell'uomo, di ogni uomo, e sono frutto dell'immagine di Dio in cui si accende da Cristo luce del mondo. Due donne, come abbiamo ascoltato, «dopo il sabato... andavano a visitare la tomba». Ambedue si chiamavano «Maria». Questo nome, come evidenziano alcuni padri della Chiesa, si traduce con «stella del mare». Le due Marie, allora, somigliano a due stelle che cercano il sole di giustizia. Cristo, che per questo va loro incontro, riceveva un primo comando: Non abbiate

*Il presule: «Quando, in questi tempi di pandemia, ci muoviamo per andare verso i fratelli che sono nel bisogno è allora che Gesù viene da noi»*

DI MARCELLO SEMERARO\*

La Veglia pasquale quest'anno ha avuto inizio non col rito della benedizione del fuoco, segno di Cristo fiamma viva dell'amore del Padre. È stata, invece, acqua una fiammella sul cero pasquale. Osservandola, ho pensato all'inizio del racconto evangelico di questa notte, che dice: «all'alba del primo giorno della settimana...». La versione latina è, francamente, molto più bella di questa traduzione. Dice così: *quae lucescit in prima sabbati*, che significa: «quando comincia a brillare il primo giorno...». È Cristo, «la stella radiosa del mattino», che si fa strada fra le tenebre e porta la luce del nuovo giorno. Significativo è pure il verbo greco, che nel suono ci richiama la parola foschia e vuol dire che la notte sta ormai per finire, che quell'offuscamento dell'aria che ci impedisce di vedere non c'è più perché la luce ha vinto le tenebre. Sono parole che ci confortano e ci aprono orizzonti per andare avanti. Ne abbiamo bisogno in questi giorni così offuscati dal morbo, dalla sofferenza e dal lutto. Tanti segni di speranza giungono, a dire il vero, da quanti impegnano la loro giornata e donano le loro energie per sollevare chi soffre, e dare conforto, per custodire la città e l'ordine nella vita comune. Nascono dal cuore buono dell'uomo, di ogni uomo, e sono frutto dell'immagine di Dio in cui si accende da Cristo luce del mondo. Due donne, come abbiamo ascoltato, «dopo il sabato... andavano a visitare la tomba». Ambedue si chiamavano «Maria». Questo nome, come evidenziano alcuni padri della Chiesa, si traduce con «stella del mare». Le due Marie, allora, somigliano a due stelle che cercano il sole di giustizia. Cristo, che per questo va loro incontro, riceveva un primo comando: Non abbiate

paura, voi, dice l'Angelo del Signore. Se le guardie, custodi della morte, sono tramortite dal sorgere della vita che scuote la terra come il grembo di una partoriente, loro debbono, invece, rallegrarsi perché è giunta la Redenzione. Si rinnova la storia della prima Maria - la Madre del Signore - cui lo stesso Angelo disse: «Rallegrati, non temere». «Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa», canteremo per otto giorni da domani. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia». Ce lo ha ricordato il Papa nelle prime righe di Evangelii Gaudium ed è proprio questo che si avvera per le due Marie. L'altro comando ricevuto era stato questo: «Andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti». Anche Gesù dirà loro: «andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Dalla tomba si va via! Si va via per andare verso gli altri ed è proprio questa la condizione per incontrare il Risorto. E anche noi, quando in questi tempi di pandemia ci muoviamo per andare incontro ai fratelli che sono nel bisogno (ed è a quante meraviglie di bontà, di generosità, di solidarietà stiamo assistendo in questi giorni: negli ospedali e nell'opera delle associazioni umanitarie; negli interventi della Conferenza Episcopale italiana e nella nostra Caritas...), quando ci muoviamo per andare verso i fratelli, è allora che Gesù ci viene incontro. Tutto quello che facciamo non è solo «filantropia»... quando ci muoviamo per soccorrere il povero (non aspettandolo, ma andando verso di lui), noi più o meno d'ogni cosa desideriamo incontrare Cristo. Un padre della Chiesa ha notato che il

### Comunione spirituale

In osservanza alle disposizioni governative emanate per contenere il contagio di Covid-19, e agli orientamenti per le celebrazioni della Settimana Santa della Congregazione per il Culto divino e della Cei, le Messe del triduo pasquale presiedute dal vescovo in Cattedrale sono state celebrate senza la presenza dei fedeli. Le celebrazioni, con tradizione in Lis, sono state trasmesse per la comunione spirituale sui canali Youtube e Facebook della diocesi di Albano.

nome delle due donne che incontrarono il Risorto è simile a quello della Madre del Signore: Maria. In questo egli vedeva un evento mistico: anche Lei è diventata messaggera del Risorto ed ha capovolto il peccato di Eva. Dice di più: in Maria è pure la Chiesa che giunge al sepolcro per celebrare la nascita della vita nuova. Con Maria, dunque, anche noi, giungendo questa notte al sepolcro vuoto, cantiamo: «O Regina del cielo, rallegrati: Cristo, che hai portato nel grembo è risorto come aveva promesso. Pregha per noi, Vergine Maria, e rallegrati: il Signore è veramente risorto. Alléluia!»

\*vescovo

### giovani

#### La Gmg tra preghiera e condivisione in rete

Dal 3 al 5 aprile, con tre serate di diretta sulla pagina Instagram del Servizio per la pastorale giovanile di Albano, è stata celebrata la Giornata mondiale della pastorale a livello diocesano. Il filo conduttore è stato il messaggio di papa Francesco per la Gmg 2020, «Giovane, dico a te, alzati!». «Questa Gmg - dice don Valerio Messina, direttore del Spg - ha messo in luce le potenzialità dei giovani, capaci di mettersi in gioco anche se a distanza. Hanno riflettuto sul messaggio del Papa, condiviso momenti di musica, si sono esposti e hanno tirato fuori i propri talenti. I nostri giovani, che vivono responsabilmente questo periodo, rispettando le indicazioni del Governo, seppur nella fatica, rappresentano oggi la più bella testimonianza di carità». In ciascun incontro, a cura dell'equipe del Servizio per la pastorale giovanile, si sono alternati le testimonianze di sacerdoti e religiosi (don Marco Cimini e suor Roberta La Daga) e laici impegnati (gli sposi Marta e Daniele Conciatori), la musica di giovani artisti del territorio e giochi e sfide a squadre. «Ho in parte riscoperto - dice Antonella Lavezzani, dell'equipe organizzatrice - la bellezza di farsi sorprendere e l'importanza di ascoltare. Tutti gli spiriti mi hanno lasciato tanto, suor Roberta in particolare, che non conoscevo. Più di tutto, sono grata per aver passato tre serate in serenità, riflettendo sul messaggio del Papa. La Gmg si basava sul cammino insieme e mi sono sentita parte della diocesi e non solo della mia parrocchia di San Benedetto a Pomezia: è bello scoprire quanto realtà ci sono accanto a noi, quanto siano disponibili e soprattutto quanto siano vicini i nostri cammini».



Video con sottotitoli

sincrono dell'audio e dei sottotitoli, sia le persone cieche o ipovedenti che le persone sorde potranno gustare una breve e profonda riflessione quotidiana sulla Parola, «spezzando» con i propri cari anche il pane del nutrimento spirituale.  
Rosanna Consolo

### «Il gesto d'amore di Gesù ci dona la dignità di figli»



Lavanda dei piedi

«Gesù volle amare i suoi fino alla fine: sino all'estremo della vita di chi ama; fino al compimento di ogni possibilità d'amare!». L'amore totale, fino al sacrificio di sé, di Gesù per l'umanità è stato indicato dal vescovo Marcello Semeraro, nella sua omelia della Messa di Giovedì Santo in Cattedrale, quale profondo significato della savarda dei piedi. «Bagno col quale Gesù ci lava e ci purifica - ha aggiunto il vescovo - è l'amore. Egli stesso è amore che si mette ai nostri piedi perché noi possiamo stare in piedi nella dignità di figli di Dio. Questa è la notte dell'amore di Gesù per noi; dell'amore come Lui ci ha amato». Quindi, ha citato l'esortazione di san Giovanni Crisostomo: «Ogni volta che vedi un uomo che ha bisogno, guardalo con fede e ti renderai conto che sotto i tuoi occhi c'è un altare; guardalo così ed egli ti sarà avvocato presso Dio». «È un altare - ha proseguito Semeraro - pure chi in questi giorni sta soffrendo e quanti se ne prendono cura stanno servendo Dio su quell'altare. Diceva san Vincenzo de' Paoli che «non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio. Lasciare l'orazione per assistere un povero è servire Dio». Nella liturgia del Giovedì Santo, poi, si ricordano anche l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale. «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» - ha detto il vescovo, citando san Paolo - e noi, si sera, ci inseriamo in questa catena di trasmissione: riceviamo e celebriamo. In questa stagione così dolorosa noi sacerdoti sembriamo fisicamente separati, ma non siamo soli. Nessun cristiano è mai solo per davvero. Nella Chiesa ci tiene uniti lo Spirito Santo del quale il nostro corpo è tempio. La Chiesa è unico: il mistero dell'unico e medesimo Spirito in Cristo e in noi cristiani. Quest'unità nessuna distanza può annullarla». Oggi per più motivi, ha concluso il vescovo: «La morte del Signore dev'essere annunciata e la sua Risurrezione dev'essere proclamata nell'attesa della sua venuta. Per questo noi sacerdoti celebriamo l'Eucaristia: non perché ne abbiamo l'esclusiva, ma perché, accanto un popolo che è in difficoltà e combatte contro un nemico invisibile e insidioso, abbiamo il dovere di essere intercessori. È questo ora - ha detto Semeraro - il nostro dovere, senza omettere il resto. Intercedere, ossia affidare a Dio i reconditi desideri del tuo animo».

Giovanni Salsano

## La Parola, un dono accessibile a tutti

L'iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano rivolta alle persone con disabilità sensoriali

Essere commensali della Parola di Dio è un dono che la Chiesa continua riccamente e creativamente a offrire in questo tempo, in cui la doverosa distanza sociale invita a una vicinanza di relazioni da tessere con attenzione, diversificando codici, canali, modalità che possano consentire a tutti davvero di non sentirsi soli. La diocesi di Albano e le comunità ecclesiali

si sono riccamente aperte al soffio dello Spirito che sta ispirando molteplici annunci della Parola di Dio, da ascoltare, gustare, condividere, commentare, «spezzare» come in una mensa cui sono tutti quotidianamente invitati così da diventare portatori di una ventata di speranza nei propri luoghi di vita. In questo tempo che la sperimentare insieme fragilità e nuove possibilità, viene proposto un commento quotidiano alla Parola di Dio, accessibile con audio e sottotitoli anche per le persone adulte con disabilità sensoriali. Si tratta di un servizio dalla diocesi di Albano: un prezioso

contributo di riflessione e di vicinanza nell'ascolto e nella lettura dei brani biblici grazie al commento che ogni giorno propone don Alessandro Saputo, responsabile del settore Apostolato biblico dell'Ufficio catechistico diocesano. «È cominciata - commenta don Alessandro Saputo - per rimanere prossimi alla comunità parrocchiale, è diventata scelta per tutta la diocesi, si è allargata raggiungendo persone in tutta Italia e permettendo così a molti di iniziare la giornata nel segno della Parola e di un momento di spiritualità». Il direttore dell'Ufficio

catechistico, don Jourdan Pinheiro, che sta impegnando l'equipe diocesana a mettersi in ascolto quotidiano di catechisti e famiglie, ha ribadito il desiderio di rendere la lettura e la meditazione della Scrittura accessibile a tutti. La proposta nasce dalla sinergia fra il settore dell'Apostolato biblico e il settore catechico con le persone con disabilità e si rivolge a persone con disabilità adulte, che di rado trovano contenuti adeguati alla loro fruizione. In questo tempo, chi lo desidera ha la possibilità di leggere o ascoltare il percorso di meditazione e riflessione proposto: grazie all'uso

### la lettera. «Un tempo da vivere con unità e consapevolezza»

Vicinanza e affetto, incoraggiamento e fiducia. Emergono questo dalla lettera agli alunni con le loro famiglie ai dirigenti scolastici, ai docenti e al personale Ata delle scuole nel territorio della diocesi, scritta dal vescovo Marcello Semeraro e diffusa ai destinatari dall'Ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento di religione cattolica, diretto da Gloria Conti. «Sentivo vivo il bisogno - ha scritto Semeraro - di farmi particolarmente vicino a voi, che in questo tempo di emergenza siete impegnati a fare, con dignità e coraggio, la vostra parte nella comune battaglia per vincere un virus, che non solo attacca pesantemente il nostro fisico ma, ancora più sottomalmente, spaventa gli animi, spesso mettendo in seria difficoltà i nostri equilibri». Il vescovo ha poi invitato le famiglie a vivere con consapevolezza questo tempo di restrizioni dovute alla diffusione del Covid-19: «Ci è chiesto - ha aggiunto - di rimanere a casa; cerchiamo di farlo utilizzando al meglio anche gli spazi che sicuramente sono limitati e chiedono a ciascuno di rinunciare a un po' del proprio perché tutta la famiglia possa continuare a vivere serenamente. Riscopriamo i legami che ci uniscono nella famiglia».